

L'Unità

Le opinioni sono tutte rispettabili?

FERNANDO SAVATER

NELLA NOSTRA SOCIETÀ le opinioni abbondano fino alla nausea. Forse prosperano tanto perché secondo un dogma usurato che per molti è il non plus ultra della tolleranza, tutte le opinioni sono rispettabili. Concedo senza tentennamenti che esistono molte cose degne di rispetto: la vita del prossimo, per esempio, o la fatica di chi lavora per guadagnarsi il pane, o le corna di certi tori. Le opinioni invece mi sembrano tutto quello che vi pare tranne che rispettabili: appena formulate entrano nella palestra della disputa dell'irrisoluzione dello scetticismo, della polemica. Affrontano il discredito e si espongono all'unica cosa peggiore del discredito: la cieca credulità. Solo le più forti sopravvivono: se riescono a raggiungere l'ufficialità della verità. Rispettarle significa mummificarle tutte indifferentemente impedendo di distinguere tra quelle che godono di buona salute grazie alla ragione e all'esperienza e quelle minate dalla balordaggine pseudomistica o dal delirio.

Prendiamo come esempio uno dei tanti talk-show televisivi in cui si affronta un argomento spinoso e controverso: tipo i dischi volanti o l'astrologia o l'uso della magia per la cura delle malattie o l'immortalità dell'anima. Ogni ospite può cominciare il suo intervento dicendo: «Secondo me...». Beh, questa formula apparentemente modesta e restrittiva funziona di fatto all'inverso. Esistono infatti due modi diversi e direi opposti di avere un'opinione. Nel primo caso, il «secondo me» serve a segnalare che non sono sicuro di quello che sto per dire, che si tratta di una conclusione che ho tratto a partire da argomenti non definitivi, che sono disposto a correggerla se mi si portano prove contro o ragionamenti più fondati. In nessun caso dirò «secondo me» per poi asserire che due più due fa quattro o che Parigi è la capitale della Francia con quella formula cautelativa voglio appunto chiarire che non sono sicuro di quello che dico. Ecco l'uso impeccabile dell'opinione.

IN CERTI ALTRI CASI però «secondo me» significa tutt'altro. Avverto chi ascolta che sto per fare un'affermazione mia che sostengo con tutto il mio essere e che pertanto non sono disposto a discutere con un qualsiasi avventuzioso né voglio modificarla semplicemente perché mi vengono proposti argomenti contrari che ne dimostrino la falsità. Theodor Adorno in un suo eccellente articolo intitolato *Opinione, demenza sociale* descrive così questo atteggiamento: «Il secondo me non serve qui a restringere la validità del giudizio ipotetico, ma semmai a sostenerlo. In quanto qualcuno proclama come sua un'opinione incerta non corroborata da esperienza alcuna o da riflessione per quanto succinta, le assegna pur circoscrivendone la portata, l'autorità della confessione per mezzo della relazione con se stesso come soggetto». Questo modello di pensiero trasforma qualsiasi attacco alle proprie opinioni in un'offesa alla propria persona. Per chi lo fa suo, la cosa decisiva non sono le prove o le ragioni a favore di una tesi, ma il fatto stesso che qualcuno la formuli esplicitamente come propria, identificando la sua dignità con la veridicità di quello che sostiene. Siccome ogni persona ha diritto alle sue opinioni - diritto incontestabile - si ritiene che tutte le opinioni abbiano la stessa dignità e la stessa forza. Il che distrugge qualsiasi pretesa di verità oggettiva. Ecco l'uso spurio dell'opinione.

Nel talk-show di cui dicevamo prima qualsiasi tentativo di trovare un accordo sul plausibile è destinato a essere scartato in anticipo. Chi insiste a pretendere argomenti razionalmente giustificabili fa subito la parte dell'intransigente e del dogmatico: vizi tra i più detestabili. La resurrezione dei morti e la fotosintesi clorofilliana passano per essere opinioni ugualmente rispettabili, chi non la pensa così e protesta offende l'interlocutore conculcando il suo diritto fondamentale a sostenere con passione l'inevitabile. L'atteggiamento di colui che in virtù della sua fede «ha le idee chiare» si presenta come perfettamente rispettabile non solo secondo il galateo ma anche dal punto di vista scientifico. Non c'è sproposito che non venga presentato come avallato da «scienziati autorevoli». Ma se è così perché non ne abbiamo mai sentito parlare in precedenza? Ce lo spiegano subito: lo vieta la scienza «ufficiale», misteriosa mafia al servizio di interessi inconfessabili.

SEGUE A PAGINA 7

Straordinaria impresa del ciclista italiano: cade, si fa male, poi va in fuga. Ora è terzo in classifica

Pantani, e il Tour trova l'eroe

■ Marco Pantani è un autentico meraviglioso corridore. Generoso, coraggioso, grande «calatore» e dalle idee molto chiare. All'inizio delle Alpi aveva detto: «Sì, do Indurain». Una ribellione determinata alla potenza del fuorclassista del Navaro Miguel Indurain che vuol vincere di prepotenza il Tour de France per far dimenticare il Giro d'Italia. Pantani il romagnolo dal cuore grande ha attaccato sul Ventoux, poi sull'Alpe d'Huez recuperando su Indurain oltre 2 minuti. In quella tappa di Val-Thorens «tetto» del Tour si è mosso con lo stesso obbiettivo: attaccare il re navaro e i francesi Virenic e Leblanc, rispettivamente secondo e terzo in classifica generale. Ma a 22 km dalla partenza Pantani è stato vittima di una brutta caduta. Una ferita al ginocchio sinistro, preziosi minuti persi, il dub-

bio che dovesse ritirarsi. Poi di nuovo in sella. L'inseguimento e al passo della Madeleine era già con i primi. È rimasto con la maglia gialla mentre Ugrumov e Rodriguez erano in fuga con un vantaggio sugli inseguitori di oltre 3 minuti. A 5 chilometri da Val-Thorens Pantani è scattato di forza in pochi attimi ha guadagnato due-trecento metri su Indurain (che ha ritenuto di non dover reagire all'attacco del romagnolo) e sui francesi. Il passo dello scalatore è stato impressionante e sul traguardo è arrivato terzo a poco più di un minuto da Ugrumov e Rodriguez e con un vantaggio su Indurain di 1'30". Ora è terzo in classifica. Oggi ancora salite dure in Alta Savoia e domani la terribile cronoscalata di Morzine. Pantani attaccherà, non ci sono dubbi. A Parigi vuole salire sul podio.

DARIO CECARELLI
A PAGINA 11

Già beniamino dei francesi oggi è atteso a un'altra fuga «Voglio il podio»

Coppa dei Campioni Ieri il sorteggio È subito Milan-Ajax

Si sono svolti ieri a Ginevra i sorteggi delle Coppe europee. In Coppa dei Campioni il Milan è nello stesso gruppo dell'Ajax e cominceranno a giocare a settembre, saltando il turno preliminare. Anche in Coppa Coppe e in Coppa Uefa le italiane salteranno le prime sfide.

ILARIO DELL'ORTO

A PAGINA 10

La morte di Paul Delvaux Addio all'ultimo grande surrealista

Si è spento ieri nella sua casa di Veurne, in Belgio, il pittore Paul Delvaux, aveva 97 anni. La sua carriera creativa fu segnata dall'incontro con la pittura di De Chirico, poi dall'amicizia con Magritte. Era l'ultimo esponente vivente della grande stagione del Surrealismo.

ENRICO CRISPOLTI

A PAGINA 2

Parla Angelo Guglielmi «Non mi arrendo lotterò per Raitre»

Raitre dimezzata. La Sipra conferma. Ma Angelo Guglielmi e Stefano Balassone, direttore e vicedirettore di Raitre, non si arrendono. «I nuovi dirigenti non li abbiamo ancora visti, c'è totale incertezza». E annunciano il nuovo settimanale per Michele Santoro.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 5



C'era una volta la Luna

INTERVISTA A GIULIO GIORELLO
A PAGINA 3

«Ho visto gli ultimi primitivi»

«**E**RAVAMO NEL PIENO della foresta inesplosata quando ci siamo trovati davanti una specie di trono di legno con uno scheletro seduto. Questo ed altri segni ci hanno portato in qualche giorno a contatto con una popolazione finora sconosciuta non catalogata. Hanno fatto il fuoco facendo sprizzare delle scintille sul muschio secco con una scheggia di pietra picchiata contro un pezzo di bambù levigato. Al di là del bambù utilizzato per contenere liquidi non conoscono né recipienti né strumenti di cucina. Preparano i loro alimenti cuocendoli a vapore dentro un involucro di pietre e foglie riscaldate. Sono stati presi dal terrore quando ho tirato fuori dallo zaino un filo di nylon. Vanno in giro completamente nudi, solo i maschi usano un astuccio peni-

ROMEO BASSOLI

co il koteka simile a quello in uso tra le altre tribù delle montagne». Così racconta uno degli ultimi viaggiatori-esploratori solitari, il francese Patrice Franceschi che all'agenzia di stampa francese Afp ha rivelato di aver scoperto in una foresta dello Stato indonesiano dell'Irian Jaya in Nuova Guinea una tribù di uomini che non aveva mai visto un bianco e non ha superato la soglia dell'età della pietra. Una tribù selvaggia, dunque sconosciuta al villaggio globale. Ma ben nota a quanto sembra alle tribù vicine dal momento che come racconta lo stesso Franceschi, quelli che ho incontrato una dozzina di volte portavano delle cicatrici che sembravano evocare dei combattimenti all'arma bianca con le tribù vicine.

due portatori - racconta Franceschi - ci uccideranno tutti gridavano ma io ho convinto gli ultimi a rimanere minacciando di andare avanti da solo. Mi avrete sulla coscienza ho detto puntando sul senso religioso degli indigeni indonesiani. Hanno accettato ma soltanto per quattro giorni. L'incontro con gli sconosciuti è durato due ore e mezzo, continua l'esploratore - parlavano una lingua diversa da tutte quelle catalogate nella zona. Si facevano capire soltanto per dire benvenuto e bene.

Franceschi ha promesso di tornare là tra un mese. Tre anni fa un'altra tribù isolata quella dei Keu è stata scoperta dai bianchi e già stata «cristianizzata» e trasferita sulla costa. I bianchi come sempre quando scoprono vogliono impossessarsi delle proprie scoperte.

Il Torino di Radice, con Castellini, Sala, Pulici, Graziani, Zaccarelli e Pecci vince lo scudetto.

Campionato di calcio 1975/76: lunedì 25 luglio l'album Panini



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.